COMMEDIA

Il giorno in più
Il Volo assurdo

Il giorno in più
Regia di Massimo Venier
Con Fabio Volo, Isabella Ragonese, Roberto Citran, Stefania Sandrelli
Italia, 2011
Distribuzione: 01
*

Cos'altro vorrà fare, la prossima volta, Fabio Volo? Ha iniziato come cantante e dj, ha lavorato in tv, ora fa l'attore, scrive libri e li sceneggia perché diventino film. Vedrete che ben presto passerà alla regia, poi lo troverete a staccare i biglietti all'ingresso del cinema. *Il giorno in più* è tratto da un suo romanzo. Volo ne occupa praticamente tutte le inquadrature.
Interpreta uno yuppy milanese insopportabile, bravo sul lavoro e farfallone con le donne. Finché non si innamora in tram di una sconosciuta, racconta a tutti di essersi fidanzato con lei e quando finalmente lei lo abborda (sì, avete letto bene: Isabella Ragonese abborda Fabio Volo, non il contrario, siamo al cinema) scopre che parte il giorno dopo per New York.
È solo la prima metà di un copione prolisso e meccanico, in cui tutto deve tornare, in cui le coincidenze tracimano dallo schermo, in cui tutto deve portare al bacio finale. Nel nome dell'Incredibile: mai visto un film così assurdo e, al tempo stesso, così prevedibile.

AL. C.

Midnight in Paris
Regia di Woody Allen
Con Owen Wilson, Rachel MacAdams, Marion Cotillard, Kathy Bates
Usa, 2011
Distribuzione: Medusa
****

AL. C.

Vi proponiamo un esercizio di sceneggiatura: vedendo *Midnight in Paris* memorizzate le due scene in cui compare Carla Bruni, poi collocatele nella trama e immaginate cosa succederebbe se venissero tagliate. Ve lo anticipiamo: nulla. Owen Wilson non potrebbe dire una battuta molto carina su Rodin, che per altro poteva essere «seminata» in altro modo. Il ruolo della guida turistica poteva essere interpretato da chiunque, e forse c'è stata una perfida ironia nell'affidarlo alla «première dame» di Francia. Chissà.

Abbiamo voluto rovesciare l'adagio *in cauda venenum* piazzando nel primo capoverso tutta la nostra disapprovazione per l'unica concessione al Potere che Woody abbia fatto, o subito, per questo e per altri film. Ma è l'unico difetto di *Midnight in Paris*, film per il resto assolutamente delizioso. Per arrivare a simili vertici qualitativi, bisognerebbe risalire al 2005, l'anno di *Match Point*; per ricordare una simile ricchezza di risate, forse addirittura al 1994 di *Pallottole su Broadway*. E comunque *Midnight in Paris* ha un film «padre», nell'opera di Allen: *La rosa purpurea del Cairo*, 1985. In quel gioiello, la protagonista Mia Farrow veniva risucchiata dentro un film (succedeva anche a Buster Keaton in *Sherlock Jr.*, nel 1924, ma all'epoca non lo scrissero in molti). Qui, Owen Wilson compie un viaggio nel tempo. Lui e Rachel sono due fidanzati americani in vacanza a Parigi. Lei è ricca, viziata, appassionata di shopping e figlia di genitori filo-Bush. Lui è uno sceneggiatore hollywoodiano disgustato dalle schifezze che è costretto a scrivere. Sogna il grande romanzo, ha il mito della Parigi anni 20, vorrebbe tornare indietro nel tempo e incontrare Hemingway, Fitzgerald, Picasso. Detto e fatto. Durante una passeggiata notturna e solitaria, in una viuzza sotto Montmartre, passa una macchina «d'epoca» e alcune figure lo invitano a salire. Lo portano in un bistrot dove gli presentano due giovani, americani come lui. Si chiamano Francis e Zelda: ma pensa, dice lui, come i Fitzgerald! Loro lo guardano strano: noi siamo i Fitzgerald…

Epoche d'oro Una scena di «Midnight in Paris»

FAVOLOSI ANNI VENTI A PARIGI

Allen in stato di grazia in questo film dove uno sceneggiatore americano torna indietro nel tempo

TRASFERTE NOTTURNE

Da lì in poi, le trasferte notturne nel tempo - sempre a mezzanotte - coincidono con la ritrovata vitalità del nostro giovane, che negli anni 20 trova anche l'amore. È Marion Cotillard, «musa» di Picasso, di Braque e di tanti altri. E incontra un mentore: Gertrude Stein (la solita, immensa Kathy Bates) che si offre di leggere il suo romanzo. Conosce tanta gente: un Salvador Dalì ossessionato dai rinoceronti (è Adrien Brody, che dopo questo cammeo può anche ritirarsi, non farà mai più nulla di così sublime), un Buñuel al quale suggerisce la trama dell'Angelo sterminatore («ma perché non escono dalla stanza?», chiede lo spagnolo). Film stupendo, lieve, lettera d'amore all'Europa ed esorcismo lieve contro la morte, per una volta sbeffeggiata con ironia. ●